Giro elettorale nelle Marche

Fano: nessuno è disposto a difendere l'operato della Giunta

Dal nostro inviato

FANO, 3.

Uno spirito arguto qui a Fano ci diceva che in questo momento la caccia più difficile e con più scarse possibilità di successo è quella *al cittadino disposto a difendere l'operato dell'Amministrazione Comunale*. Una battuta, d'accordo: però ben piantata nel clima elettorale di questa città.

Sapevamo già dell'Amministrazione Comunale di Fano *esempio nero* nella battaglia per la programmazione democratica regionale. La Giunta di centro-sinistra, infatti, si è rifiutata di aderire all'Issem, l'organismo che ha il compito di elaborare il piano di sviluppo marchigiano.

Un'adesione attesa ed anche importante: Fano è la quarta città delle Marche ed è capoluogo di una delle più fertili vallate della regione. Ma l'atto non è venuto. « Facciamo per conto nostro »: hanno risposto quelli della Giunta alle reiterate sollecitazioni dei comunisti. Poi come hanno dimostrato di *saper fare per conto loro* lo abbiamo appreso dai diretti interessati, dai cittadini di Fano, da coloro che attendevano con impazienza queste elezioni per poter finalmente dire la propria e con la certezza di essere ascoltati.

Perché una delle prerogative più spiccate della Giunta di centro-sinistra è stata quella di far cosa a parte non solo nei confronti degli altri Comuni della regione ma perfino rispetto alla popolazione della città. In questo senso quale prova di primo grado sono da citare le vicende relative al Piano Regolatore della città.

Non ci diffondiamo in critiche tecniche e di politica urbanistica. Diciamo semplicemente che il Piano è stato subissato da 341 ricorsi, molto spesso — e questo è da sottolineare — inoltrati da gruppi di cittadini di rioni e frazioni nonché da moltissime organizzazioni pubbliche e private. Citiamo fra quest'ultime l'Azienda di Soggiorno, l'Associazione Commercianti, l'Artigianato provinciale, il Collegio provinciale dei geometri, l'Ordine provinciale degli ingegneri, il circolo culturale « Maritain », la Camera del Lavoro. Hanno inviato ricorso anche i segretari di vari partiti, fra cui quelli del centro-sinistra. In altri termini, è stata una vera e propria sollevazione generale contro il « Piano ».

Era dovere democratico della Giunta prenderne atto ed apportare all'elaborato quelle modifiche di interesse pubblico che la popolazione chiedeva. E ci fu una solenne promessa del sindaco al Consiglio comunale di porle in discussione, di giungere a delle varianti sulla base dell'esame dei ricorsi. Invece, non è stato discusso, nè esaminato nulla. La Giunta si è limitata ad inviare il voluminoso pacco dei ricorsi al ministero dei LL.PP. Pertanto saranno gli uffici di Roma a decidere sulle cose fanesi. In verità, la Giunta ha fatto qualcosa: ha aggiunto ai ricorsi delle semplici osservazioni. Nella gran parte valutazioni negative.

Così il **Piano Regolatore — un atto fondamentale per** l'avvenire della città — è stato per la Giunta di centro-sinistra un'occasione per mettere sotto i piedi il parere dei cittadini. Così è avvenuto su esigenze ed aspirazioni collegate a tante altre questioni di vitale importanza per Fano. Ci riferiamo al mancato intervento dell'Amministrazione comunale per lo sviluppo della bassa vallata del Metauro: un grande comprensorio ove — per il rinvenimento del metano, l'attraversamento di grandi linee di comunicazioni stradali e ferroviarie, la produzione agricola particolarmente adatta alle trasformazioni industriali ed altri fattori positivi — esistono le condizioni favorevoli per la creazione di una salda fascia industrializzata.

L'assenteismo della Giunta si è ripetuto su altri grossi problemi legati all'entroterra agricolo (esportazione ortofrutticola, foro boario ecc.: per l'agricoltura sono state stanziate 50 mila lire l'anno a favore della festa degli alberi!) ed al settore peschereccio

La Giunta e, invece, intervenuta per sospendere nell'inverno del 1962-63 centinaia di licenze edilizie: ha regalato così a Fano la crisi del settore un anno in anticipo sui *tempi* nazionali. A questo vuoto di iniziative e opere di fondo è corrisposta una dilatazione molto grave della situazione debitoria comunale che in alcuni anni si è triplicata ed ha finito per superare i tre miliardi. Siamo pienamente coscienti delle difficilissime condizioni finanziarie in cui i patri governi costringono ad operare gli enti locali. Ma nel caso di Fano si tratta di soldi spesi in direzione sbagliata, per portare avanti una politica che non ha dischiuso alcuna prospettiva confortante alla città.

Ecco come *hanno fatto per loro conto*, da soli, questi programmatori dell'ombra del campanile municipale. Una spiegazione esiste ed è molto chiara: a Fano la regressione del centro sinistra — facilitata purtroppo dalla rapida involuzione politica di alcuni esponenti socialisti — ha portato la compagine amministrativa comunale ad identificarsi come gruppo di potere del tutto staccato dagli interessi e dalla volontà delle popolazioni.

Il 28 aprile il voto dell'elettorato fanese è stato anche un atto di sconfessione della Giunta di centro-sinistra. Il PCI avanzò di oltre il 7% e divenne il primo partito della città. Il 22 novembre esistono tutte le condizioni per strappare il Comune dalle mani del gruppo di potere di centro-sinistra.

Walter Montanari

Il PCI ha presentato ricorso

Grosso broglio della DC a Matera

Il direttore dell'Ente riforma candidato anche in provincia di Bari — La DC vorrebbe esercitare nel Metaponto una indebita pressione sugli assegnatari

MATERA, 3.

Un grave atto di illegalità è stato compiuto dalla Democrazia Cristiana di Matera nella presentazione della lista dei candidati per il Consiglio provinciale. Fra i nomi dei candidati figura quello del direttore dell'Ente di Riforma, dottor Carlo Cormio candidato per il collegio di Montalbano II, cioè la zona di Policoro e Scanzano nel centro del Metaponto; egli però risulta iscritto contemporaneamente nelle liste elettorali di Molfetta, che è in provincia di Bari.

Il dott. Cormio perciò è candidato della DC a Matera e a Bari, cioè in due province diverse, il che non è consentito dalla legge elettorale. Va citato inoltre che nelle liste elettorali di Matera il Cormio è stato iscritto il 27 ottobre di quest'anno, cioè dopo la scadenza consentita per i trasferimenti. Quindi doppia illegalità. E' evidente che la DC, tentando questo grosso broglio, mira ad utilizzare il direttore dell'Ente Riforma per poter esercitare una indebita pressione sugli assegnatari del Metapontino onde carpirne il voto.

Contro queste illegalità ha fatto ricorso la Federazione comunista di Matera presso la Corte d'Appello di Potenza

Il PCI ha inoltre fatto affiggere in tutta la provincia un manifesto in cui si denuncia la manovra democristiana.

Anche a Ferrandina la DC è incorsa in un altro incidente elettorale, presentando in quel comune una lista irregolare, raccogliendo sotto il nome del proprio candidato più firme del necessario. All'ultimo momento uno dei candidati della lista dc ha ritirato la propria adesione; per integrare il vuoto lasciato da questa defezione, i democristiani hanno pensato di presentare un altro candidato, raccogliendo una cinquantina di firme, e superando in tal modo quelle occorrenti

Ricorso in Corte di Appello è stato prodotto dai partiti della sinistra, per chiedere la invalidazione della lista dc.

E' caduta la Giunta dc di Licodia Eubea

CATANIA, 3

A causa dell'aperto dissenso di tre consiglieri democristiani con le direttive del loro partito la Giunta comunale di Licodia Eubea è caduta. Il consiglio comunale si era infatti riunito, sotto la presidenza del sindaco prof. Fede, per discutere una mozione di sfiducia contro l'attuale giunta democristiana presentata dai consiglieri del gruppo comunista: tale mozione è stata approvata con undici voti favorevoli e otto contrari, dopo che tre consiglieri della maggioranza democristiana si erano espressi a favore in sede di dichiarazione di voto, denunciando gli abusi e l'immobilismo dell'amministrazione e votando contro la giunta, provocandone così la caduta.

La Spezia

Si acuisce la situazione sindacale

Sciopero alla TM per il « premio » — Delegazione operaia degli stabilimenti Cappelli e Faggian dal prefetto — Domani assemblea dei licenziati della Difesa

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 3

Di fronte alla resistenza del padronato che mantiene una ingiustificata posizione negativa nelle trattative per il premio di produzione, i lavoratori della Termomeccanica hanno effettuato uno sciopero di protesta. La settimana in corso, d'altra parte, dovrebbe essere decisiva per l'andamento della vertenza che nella provincia di La Spezia vede impegnate quattro importanti aziende del gruppo IRI. Le trattative sono state infatti aggiornate nel seguente modo: giorno 5 novembre incontro per la Elettrodomestici S. Giorgio, giorno 6 incontro per l'Oto Melara, giorno 7 incontro per la Termomeccanica. Le trattative per il settore della cantieristica si stanno svolgendo a Roma.

Le conseguenze della congiuntura continuano intanto ad essere scaricate sui lavoratori anche nel settore privato. L'altra mattina una delegazione di lavoratori della acciaieria Faggian, guidata dalla commissione interna, è stata ricevuta dal capo di gabinetto del prefetto al quale è stato sollecitato l'intervento del rappresentante del governo per la situazione che si va sempre più aggravando nello stabilimento a causa del grave ritardo nel pagamento delle competenze spettanti ai lavoratori da mesi in cassa integrazione.

I lavoratori degli stabilimenti Cappelli, inoltre, si sono riuniti in assemblea per fare il punto della situazione dopo i licenziamenti, le riduzioni di orario di lavoro e i ritardi nei pagamenti. Al termine dell'assemblea una delegazione si è recata all'ufficio del lavoro per conferire col direttore. E' stato chiesto un ulteriore intervento dell'ufficio del lavoro per un sollecito incontro fra azienda e sindacati al fine di compiere un esame della situazione nello stabilimento nella prospettiva di una ripresa produttiva.

Infine giovedì alle 17,30 al sindacato difesa, si svolgerà una riunione di lavoratori licenziati dagli stabilimenti militari per motivi politici e sindacali. Sono stati invitati i parlamentari locali.

Nuovo grave lutto al compagno Camillo Mazzone

REGGIO CALABRIA, 3.

Improvvisamente è deceduta Rossella, la figlia del nostro corrispondente da Grotteria Camillo Mazzone. I funerali avranno luogo domani mercoledì a Gioiosa Ionica Superiore alle ore 15,30.

Al compagno Mazzone, già provato per la morte del padre, avvenuta appena quindici giorni or sono, le condoglianze fraterne di tutti i comunisti della zona ionica e della redazione dell'Unità.

Cecina

Guttuso espone al premio nazionale «Italia '44»

LIVORNO, 3.

Domani 4 novembre, alle ore 10,30, sarà inaugurato alla Galleria d'arte Bandini di Cecina il premio nazionale « Italia '44 »: disegno e tempere su « episodi di una guerra ».

Al momento che il gruppo organizzatore ci ha gentilmente permesso di visionare in anteprima le opere in arrivo, abbiamo contato circa 200 quadri, giunti da ogni parte d'Italia: da Trieste a Taranto.

Mirando decisamente ad ottenere un livello qualitativo, le opere esposte saranno frutto di una accurata selezione. Una ulteriore scelta — di cui ha facoltà il comitato organizzatore — sarà operata per stabilire quali opere andranno a comporre la « mostra itinerante » che si trasferirà in altre città della Toscana. I quadri presentati saranno però esposti tutti quanti nelle vetrine

Al primo, incompleto esame, la mostra si presenta ricca di tentativi di storicizzazione eseguiti con le tecniche più diverse. Abbonda il *collage*.

I versiliesi — ben annunciati da Altemura e Casci — hanno assicurato una loro numerosa presenza; il « Gruppo Oggi » — che figura tra gli organizzatori — sarà presente al completo e così il gruppo « Atoma », del quale si preannuncia un'opera collettiva.

Da Livorno già erano giunte le opere di Pogni, Tognocchi, Vinciguerra ed altri; da Firenze, Tredici e Ferroni.

Da sottolineare, infine, la presenza di quadri di Guttuso, Treccani e di altri artisti di grande valore, che espongono fuori concorso.

Cagliari

«Tavola rotonda» sul piano regolatore dell'area industriale

Il « piano » all'esame del governo ignora il rapporto città-campagna ed esautora le competenze degli enti locali — Il PCI chiede che il progetto sia rivisto nel quadro di una programmazione globale di sviluppo

Il compagno Umberto Cardia mentre dirige la « tavola rotonda »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3.

Una « tavola rotonda » sulla area di sviluppo industriale di Cagliari si è svolta ad iniziativa della rivista « Rinascita sarda », con la partecipazione del segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia; dell'ing. Enrico Montaldo, candidato comunista alle prossime elezioni comunali; del dott. Agostino Castelli, membro dell'INU e consigliere comunale uscente del PSI; dell'ing. Mario Grimaldi, assistente di urbanistica all'Università di Cagliari; e dell'ing. Pasquale Mistretta, assistente di Urbanistica alla Università di Cagliari.

Il compagno Cardia, nell'introdurre il dibattito, ha chiarito che si tratta di definire la posizione dei tecnici sul problema dell'area industriale cagliaritana, così come appare configurata nel piano regolatore redatto dal gruppo tecnico Satis-Otis ed oggi all'esame del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Intorno a questo piano regolatore vi è stata, nelle settimane scorse, una discussione vivace, anzi polemica, limitata agli ambienti più interessati, attraverso una serie di articoli dell'ing. Montaldo e del consigliere regionale on. Andrea Raggio apparsi sul periodico sardo del PCI. Le critiche degli esponenti comunisti riguardano due aspetti fondamentali: in primo luogo il contenuto del piano, cioè le soluzioni urbanistiche e tecniche che sono state fornite dal gruppo Satis-Otis; in secondo luogo, il modo come al piano regolatore si è arrivati, il carattere del processo di elaborazione, e la mancanza di una organica programmazione economica come base della pianificazione urbanistica.

L'ing. Montaldo, nei suoi interventi, ha affermato che la posizione assunta da « Rinascita sarda » è una posizione evidentemente politica, che investe cioè le soluzioni tecnico-urbanistiche partendo da una precisa presa di posizione politico-economica nei confronti dei poli di sviluppo. Si vuole, cioè, imporre una politica di insediamenti nel territorio visti in funzione unicamente delle dislocazioni industriali: questa linea non può risolvere, anzi, aggrava, i problemi di fondo che la politica urbanistica in Italia è chiamata a risolvere. Tali problemi sostanzialmente scaturiscono dall'esigenza di porre tutti gli abitanti della zona (in questo caso Cagliari e comuni viciniori) nella condizione di poter usufruire alla pari dei benefici dello sviluppo economico e delle trasformazioni industriali. Il piano dell'area di sviluppo industriale di Cagliari è invece caratterizzato dall'accentramento delle funzioni direzionali del nucleo urbano, mentre ignora totalmente il rapporto città-campagna, ch'è poi il tema di fondo di ogni intervento urbanistico realizzato su basi democratiche.

Il piano regolatore dell'area esautora di fatto le competenze degli enti locali e condiziona le scelte e gli sviluppi del processo di sviluppo ad interessi settoriali, alle iniziative industriali di alcuni gruppi monopolistici. Al Consorzio industriale, che per i suoi limiti non è in grado di avviare un processo capace di mettere in moto tutto il sistema economico-sociale dell'Area, si deve invece preferire la Zona omogenea, ch'è dentro un quadro unitario quali la Regione e la programmazione regionale, e soprattutto scaturisce da enti che effettivamente rappresentano le popolazioni interessate, come i Comuni e la provincia.

Il dott. Castelli e l'ing. Grimaldi, dichiarandosi d'accordo con l'esposizione di Montaldo, hanno accentuato la loro visione radicalmente contraria alla linea di sviluppo per poli industriali della Cassa del Mezzogiorno. Infatti, essi si sono dichiarati concordi nel ritenere che il difetto non è solo nell'assenza di una pianificazione più vasta che inquadri la pianificazione settoriale. Quel che occorre superare è la concezione di una pianificazione per aree industriali non inquadrata in una pianificazione del territorio.

La critica è stata soprattutto rivolta alla mancanza di una pianificazione economica e sociale come parte della pianificazione urbanistica. Dunque, il Piano regolatore dell'area industriale, in carenza di una visione programmatica globale degli sviluppi socio-economici del territorio, finisce per essere la pianificazione delle infrastrutture necessarie alla vita delle industrie motrici, in questo caso la raffineria di Moratti in costruzione a Sarrok, le iniziative della Rumianca e di altri monopoli.

L'ing. Mistretta, pur differenziandosi dalle posizioni dei suoi interlocutori (per quanto concerne, per esempio, la pianificazione zonale o di territorio con l'intervento dal basso, dei Comitati zonali dello sviluppo), si è tuttavia dichiarato d'accordo sui limiti del piano regolatore dell'Area, sul suo carattere settoriale, per la mancanza di una pianificazione più vasta, di dimensioni regionali.

Il compagno Cardia, concludendo, ha messo in rilievo gli elementi scaturiti dal dibattito. Tutti gli intervenuti hanno riconosciuto l'esigenza che il Piano regolatore dell'area industriale di Cagliari sia rivisto nel quadro di una programmazione globale dello sviluppo, che si attui nella prevalente dimensione regionale e in quella comprensoriale attraverso le zone omogenee. Un'altra cosa che si può affermare — ha concluso il compagno Cardia — è che emerge un conflitto tra la linea della Cassa del Mezzogiorno, che ha il suo punto di approdo nei poli di sviluppo e quindi nell'attuazione di programmi subordinati agli interessi dei gruppi monopolistici, e la linea della legge nazionale sul Piano di rinascita, che è impostata su una programmazione globale, organica, basata sulle zone omogenee.

g. p.

Versilia

E' sorto il Centro artistico culturale

Intervista con lo scrittore Leone Sbrana - Posta l'esigenza di un complesso edilizio moderno per le attività di cultura - Un consorzio fra gli enti locali per la realizzazione del progetto

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 3

Si è costituito nella nostra città il Centro Artistico Culturale della Versilia. Numerosi intellettuali versiliesi firmarono alcuni mesi fa un documento che rendeva nota la costituzione di tale « Centro » e invitava gli amministratori locali ad impegnarsi per la creazione, all'interno del programma di realizzazione di opere pubbliche, previsto dal nuovo Piano regolatore, di un complesso urbanistico da adibire a « Casa della cultura ».

Allo scopo di sapere qualcosa di più ci siamo recati dal compagno Leone Sbrana, noto scrittore della nostra città, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

D. — *Com'è sorta l'idea del « Centro »; da chi e con che scopo?*

R. — Da un gruppo di artisti, scrittori, urbanisti e giornalisti di Viareggio e della Versilia. In contrasto con una tradizione ricca di fermenti artistici e culturali (basti pensare, nell'ultimo cinquantennio, a Salvatori, a Pea, a Viani), la Versilia risente di un'attività artistica e culturale confusa e imprecisa che non dà quei risultati che sarebbe lecito attendersi dall'esistenza innegabile di un complesso di forze vive ed operanti. Dispersa in cento rivoli; spesso alla mercè della iniziativa privata: quasi sempre speculativa: costretta non di rado ad un compromesso col dilettantismo più vieto. L'attività culturale in Versilia, esige da tempo un'organizzazione unitaria ed un coordinamento. Condizione essenziale di un valido intervento, anche per le esigenze sempre più connaturate con l'evolversi della vita associata, è per noi il superamento della attuale carenza di strutture adeguate. Per questo noi abbiamo chiesto l'inserimento del nostro « Centro » nei programmi urbanistici futuri della città di Viareggio che, in quanto porta dalla Versilia e centro di un vasto comprensorio, diverrebbe così il fulcro di tutta l'attività artistico-culturale della zona.

D. — *Ma cosa intendete per strutture adeguate?*

R. — Quanto è già stato realizzato all'estero e quanto si sta cercando di realizzare nella stessa Milano. Un insieme edilizio che comprenda: una sala multipla, la pinacoteca, il museo, la sala per concerti, la biblioteca, sale per riunioni e conferenze, sale per mostre, studi per artisti comprendenti anche una foresteria (che dovrebbe ospitare, periodicamente, artisti, scrittori, urbanisti stranieri), e tutti quei servizi in grado di arricchire e completare, in senso moderno, un tale organismo.

D. — *Essendo il vostro un prodotto di notevole entità avete previsto la gravità degli ostacoli che vi si porranno davanti!*

R. — Un progetto di una certa mole trova sempre sul suo cammino degli ostacoli specie quando esso si ispira a scopi puramente culturali. Ma noi non disperiamo in quanto esistono le condizioni perché esso si realizzi. L'Amministrazione comunale di Viareggio, come ci pare ovvio, dovrebbe guardare con simpatia al progetto e questo dovrebbe far sì che venisse superato l'aspetto più rilevante: la concessione del terreno dove il « Centro » potrebbe sorgere.

Il complesso edilizio che ovviamente sarà di notevole mole, e quindi con un onere finanziario non indifferente, potrebbe scaturire da un consorzio dei Comuni della Versilia e, naturalmente, dal Comune di Viareggio. Noi riteniamo che anche sotto l'aspetto turistico, il Centro Artistico Culturale della Versilia, sarebbe un fatto altamente positivo. D'altra parte sarebbe forse assai più facile ricorrere all'intervento finanziario privato, ma noi sappiamo per esperienza che certi interventi, a lungo andare, si fanno tutt'altro che disinteressati. Per questo, il nostro Comitato, guarda alla realizzazione del « Centro » solo attraverso gli Enti Locali e semmai ad un sempre auspicabile intervento dello Stato.

Un fatto è certo. Il mondo della cultura, in ogni paese, va sempre più evolvendosi verso forme nuove di organizzazione e soprattutto intensifica sempre più i suoi contatti superando quelle barriere nazionali che ieri parvero invalicabili ostacoli. Un continuo scambio di esperienze culturali, non più frenato da remore ideologiche e politiche, costituisce condizioni nuove capaci di ben più ampi sviluppi, tali da influire positivamente in quella che resta la più grande aspirazione dei popoli: la pace. Una più larga e più concreta circolazione di idee è oggi l'aspetto più confortante della vita moderna. Noi pensiamo che anche la Versilia, con il suo ragguardevole patrimonio artistico e culturale, possa dare un suo valido contributo.

Guido Bimbi

Ai lettori di Palermo

Per consentire ad un maggior numero di lettori di poter acquistare il giornale in tempo utile durante tutto il periodo elettorale, « l'Unità » giunge da oggi nelle edicole di Palermo con anticipo rispetto all'orario normale e cioè alle ore 8,30-9.

Drammatica denuncia al convegno promosso dal sindacato chimici CGIL

ALLA SOLVAY I LAVORATORI USATI COME CAVIE

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 3.

L'incontro promosso dal sindacato chimici aderente alla CGIL, alla Casa comunale della cultura di Rosignano Solvay, sulla situazione assistenziale e previdenziale esistente all'interno delle fabbriche chimiche del complesso Solvay-Aniene, ha confermato la documentata denuncia fatta dai sindacalisti nella conferenza stampa da noi riferita il 29 ottobre scorso.

Medici, tecnici, amministratori e dirigenti politici hanno espresso la loro approvazione per la linea seguita dal sindacato e sulla quale — date le novità intervenute nelle lavorazioni — il compagno Marianelli, aprendo l'incontro, aveva chiesto un pronunciamento qualificato.

Alla lettura del documento predisposto dalla FILCEP — fatta dal compagno Saggini, della segreteria comunale del sindacato — è infatti seguita un'ampia discussione alla quale hanno voluto partecipare tutti, nell'ambito delle rispettive competenze.

In primo luogo ha suscitato sorpresa e sdegno l'informazione sullo stato di carenza in cui versa l'Ispettorato del Lavoro, il quale dispone di due soli medici specializzati per l'intera Toscana, mentre i 16 000 infortuni sul lavoro registrati nel '63 nella sola nostra provincia hanno subito un ulteriore incremento del 20 per cento nel primo semestre di quest'anno. Si giudica inoltre che almeno il 50-60 per cento delle malattie curate dalla mutua, sarebbero in realtà da attribuire all'INAIL.

E' di fronte a questo incredibile stato di cose che il direttore provinciale dell'INCA, Bolano, ha proposto il tema basilare dell'abolizione dell'attuale tabella delle malattie professionali, ormai di gran lunga inadeguata alla nuova tecnologia, oltre alla rivendicazione dell'apertura di un ufficio dell'INAIL a Rosignano.

La particolare situazione della Solvay — dominata dal sistema privatistico del potente monopolio chimico che, attraverso il proprio Servizio Sanitario Centrale, può controllare il cittadino dalla nascita alla morte — richiede un intervento particolarmente urgente. Qui è aggravata, e si può dire codificata, la funzione del medico di fabbrica pagato dall'azienda. Occorre perciò partire dalla conquista di una reale possibilità di libera scelta del medico, mutando radicalmente l'attuale struttura del servizio.

Su tale punto l'organizzazione sindacale è irremovibile e con essa sono solidali i medici che vedono calpestata la loro dignità professionale. Prima di essere costretti a decidere il passaggio all'INAM, la FILCEP chiede un deciso miglioramento della assistenza sul piano quantitativo e che, ad esempio, il famigerato S.S.C. non abbia il potere di impedire la effettuazione di visite specialistiche. Non sarà fatta per il momento una questione di maggioranza nel Consiglio della cassa mutua e di conoscenza delle cifre, ha precisato il segretario del sindacato Romani; ciò che in primo luogo si rivendica è di discutere la qualità e la quantità delle prestazioni.

Da parte loro i medici presenti hanno rilevato che tra le carenze riscontrabili negli istituti preposti alla tutela delle condizioni di lavoro, non vi è solo una deficienza numerica di medici, ma anche una deficienza qualitativa, cioè di specialisti che siano capaci di stabilire il grado di nocività delle nuove sostanze poste in lavorazione. In effetti oggi i lavoratori sono usati come cavie: quando i sintomi più gravi si manifesteranno, quanti già ne saranno colpiti? Questo assillante interrogativo ha portato il discorso sull'organizzazione di un sistema di prevenzione che inizi con lo studio degli effetti dei materiali sull'organismo umano, prima di consentirne la lavorazione.

Come è stato detto, già si conosce molto sulle malattie relative alle vecchie lavorazioni, ma un medico è oggi disarmato di fronte alle conseguenze delle nuove. Si sa che c'è nella zona un aumento delle pleuriti, è stato denunciato l'abbassamento della pressione sanguigna e le difficoltà nelle funzioni sessuali tra i lavoratori impiegati in alcuni reparti: la Solvay non può e non deve cavarsela limitandosi a consigliare di lavarsi bene le mani e i denti prima di mangiare! Occorre sapere da cosa dipende.

Invece si sono avuti addirittura casi di mortalità causati da intossicazione da cloro che la Solvay si è rifiutata di riconoscere come « professionali », malgrado la diagnosi di insigni clinici.

Il discorso è comunque ormai aperto e i bravi e combattivi medici dell'INCA si apprestano a compiere per loro conto — di fronte all'inefficienza delle autorità — una vasta inchiesta per campioni, in appoggio dell'azione sindacale. Accanto a loro vi saranno certamente tutti i medici che sono gelosi della loro dignità professionale e della loro libertà di indagine, gli amministratori democratici che — come ha rilevato il sindaco Demiro Marchi — non hanno alcuna intenzione di vedersi ancora limitare le loro possibilità di intervento nella salvaguardia della salute pubblica al tracciamento delle strisce pedonali...

Il campanello d'allarme fatto suonare dal sindacato non potrà più essere fatto tacere. La preoccupazione e il malcontento cresce tra i lavoratori che di fronte a sintomi quanto meno sospetti si sentono rispondere, invariabilmente, che si tratta di « irritazioni momentanee » e che magari hanno timore a insistere per far valere i loro diritti, sapendo che il Servizio Sanitario centrale della Solvay può iscriverli nelle famigerate e ricattatorie liste dei licenziandi per "inidoneità".

Tra gli intervenuti abbiamo notato: dott. Vallebona, Ufficiale sanitario del Comune; dott. Abbatecola; dott. Pellegrino; dott. Robusti; dott. Doddoli; dott. Bolognesi; dott. Sereni; dott. Carradori; dott. Becherucci; dott. Antonelli; i dirigenti sindacali Cateni, Lami, Mazzanti, Taddei, Ferretti, Innocenti, Ghelardini, Italiano, Caciagli, Barletta, Cozzi; l'assistente sanitaria Iacopini; gli assessori Repeti e Carmignoli; i dirigenti comunisti Fiorentini e Petracchi; la signorina Dria Ciacci, la consulta giovanile del Comune.

o. n.

Editori Riuniti

R. Battaglia G. Garritano

Breve storia della Resistenza italiana

Enciclopedia tascabile

pp. 240 L. 800

Una sintesi finora ineguagliata degli avvenimenti che vanno dal 1922 al 1945.